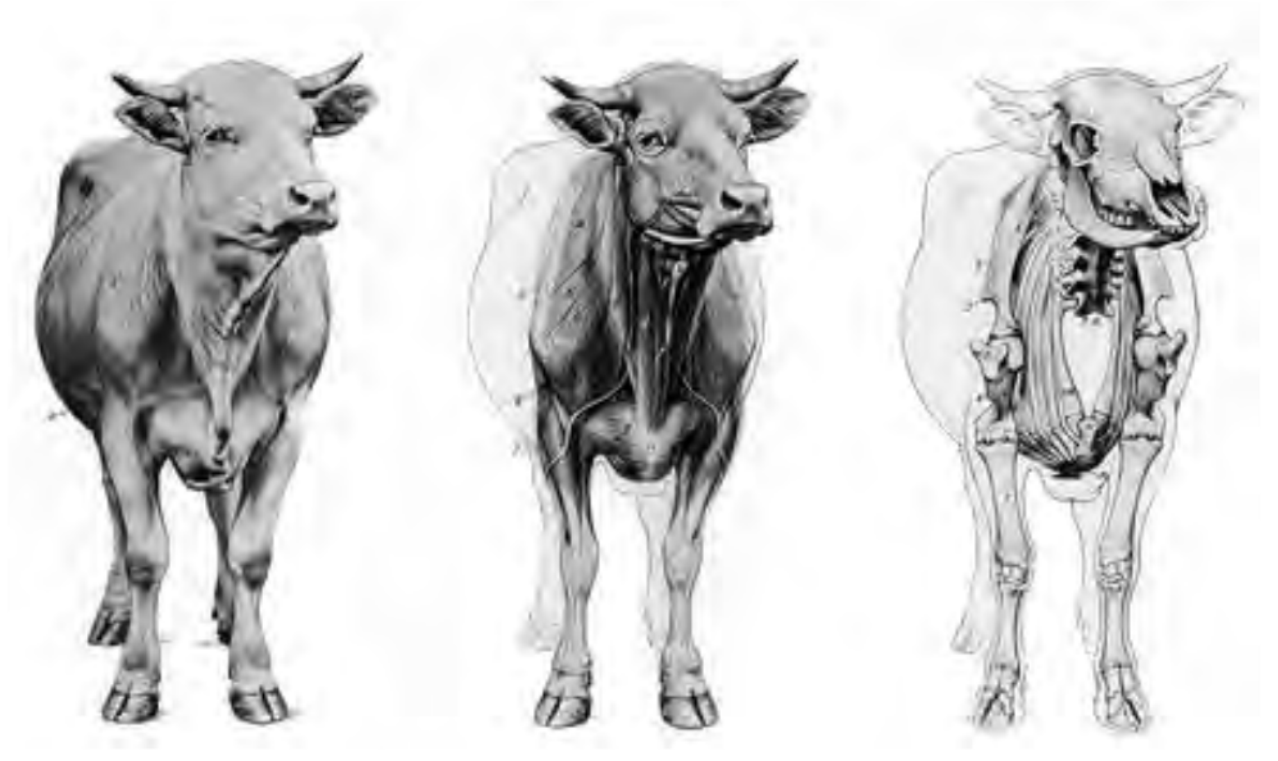
Agricoltori e agricoltrici contro le norme

Intervista a un membro del collettivo

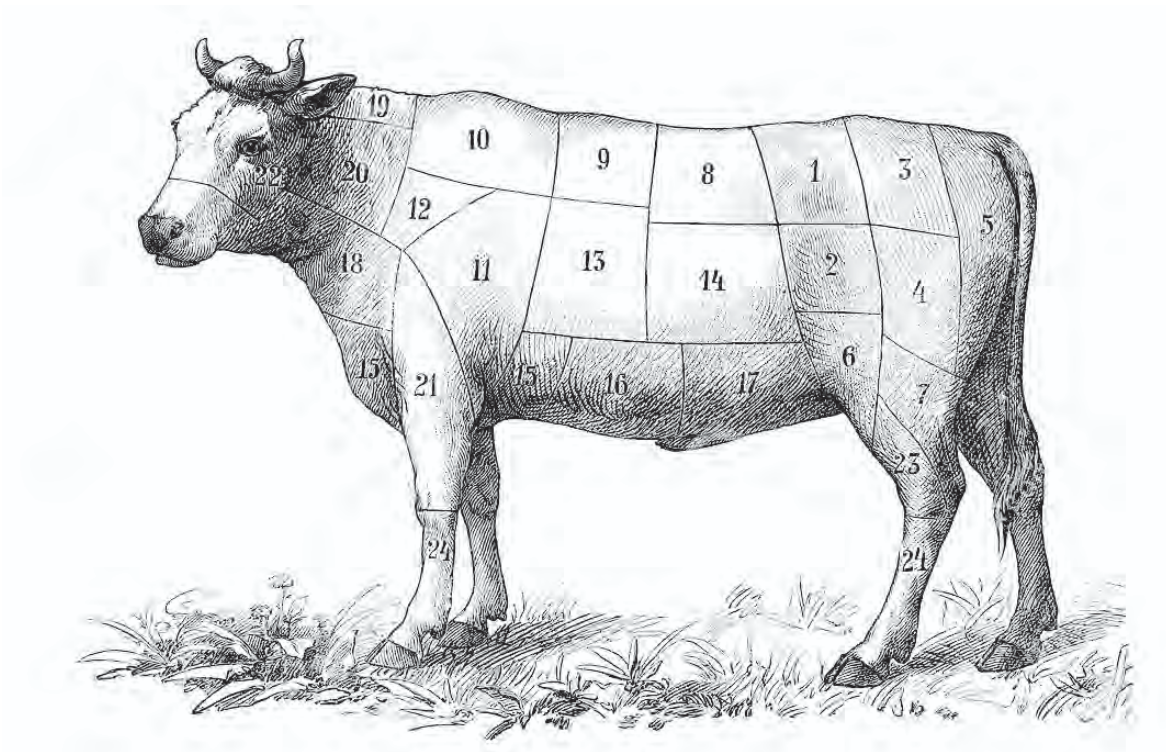
Da sempre, polizia e gendarmi, in nome dello Stato, assassinano o mutilano un gran numero di persone, in maggioranza provenienti da "quartieri popolari" o "periferie", squalificati da autorità e media come "persone che turbano l'ordine pubblico", "devianti", "delinquenti"… L'assassinio dell'allevatore Jérôme Laronze, nel maggio 2017, da parte dei gendarmi, si iscrive in un processo globale di eliminazione degli indesiderabili che disturbano la routine quotidiana. Di fronte a ciò è sorto il *Collettivo di agricoltori e agricoltrici contro le norme*, che cerca di lottare contro l'industrializzazione e l'amministrazione dell'agricoltura. Il collettivo ha organizzato diversi incontri in territorio francese su questi argomenti, per rompere l'isolamento in cui si trova chi subisce la ristrutturazione manageriale e burocratica del mondo agricolo.



Mi chiamo Gus e sono un allevatore di vacche nella regione dell'Ariège. Ho da poco iniziato la mia attività con un amico allevatore. Abbiamo delle mucche "guascone", una varietà che si trova soprattutto in questa regione e che si può ancora definire rustica, ovvero non eccessivamente manipolata dalla selezione. Produciamo essenzialmente carne, ma ora stiamo anche allevando una mandria di vacche lattiere per fare del formaggio. Non provengo da una famiglia di contadini e, prima di cominciare, ho lavorato qualche anno in una fattoria non lontano da casa mia, dove ho imparato a fare l'allevatore. Ho anche scoperto cosa significa essere un agricoltore amministrato: vuol dire ritrovarsi a passare ore a riempire quintali di formulari e a dover rendere conto a una sfilza di organizzazioni e amministrazioni. A volte bisogna riorganizzare il proprio lavoro in funzione di queste ultime. Arrivano anche ingiunzioni minacciose che due volte su tre si rivelano prestampati dovuti a errori del sistema di cui non bisogna tener conto. Esiste una sfasatura, uno scarto, tra la nostra vita con gli animali e ciò che ci chiedono di fare. Come tanti altri, ho scelto questa vita per essere un contadino, non un burocrate. È una delle ragioni per le quali ho aderito al Collettivo.

Perché e come è nato il Collettivo?

La nascita del Collettivo è stata provocata dall'assassinio di Jérôme Laronze. È nato dall'iniziativa di un piccolo gruppo di agricoltrici e agricoltori di diverse regioni francesi e si inserisce anche nella continuità di analisi e critiche susci-





Dispositivi e marchi auricolari
per l'identificazione degli animali

tate dai libri di Xavier Noulhianne[1] e di Yannick Ogor[2]. Sono analisi sull'industrializzazione dell'agricoltura e sullo Stato che organizza e gestisce la fine del mondo contadino da almeno una sessantina d'anni. Questi libri hanno portato in quel mondo una critica, diventata necessaria, dello Stato e di ciò che rimane della sinistra contadina. Il 20 maggio 2017 Jérôme Laronze, allevatore di bovini nella Saône-et-Loire è stato ucciso dai gendarmi dopo nove giorni di fuga. C'è voluto del tempo prima che emergesse una visione diversa da quella fornita dalla gendarmeria, che era quella della legittima difesa di fronte a un "forsennato". Abbiamo trovato un articolo uscito il giorno precedente la sua morte, ne *Le Journal de Saône et Loire*, che Jérôme aveva contattato durante la sua fuga. Mi sono veramente riconosciuto nelle sue parole. Sono rimasto colpito dal fatto che avevamo la stessa età e lo stesso mestiere. Mi sono detto che avrebbe potuto succedere a me, a volte degenera velocemente con le amministrazioni, si arriva presto a forti pressioni. Si può dire che Jérôme è stato ucciso perché rifiutava le norme e aveva deciso di parlarne. Il collettivo è quindi nato dalla necessità di rompere il silenzio sulla morte di Jérôme. Siamo andati al trentesimo anniversario della *Confédération paysanne*, Xavier e Yannick presentavano i loro libri e animavano una discussione sulla gestione dell'agricoltura attraverso le norme. Non potevamo non parlare della storia di Jérôme[3]. Ci siamo presto confrontati

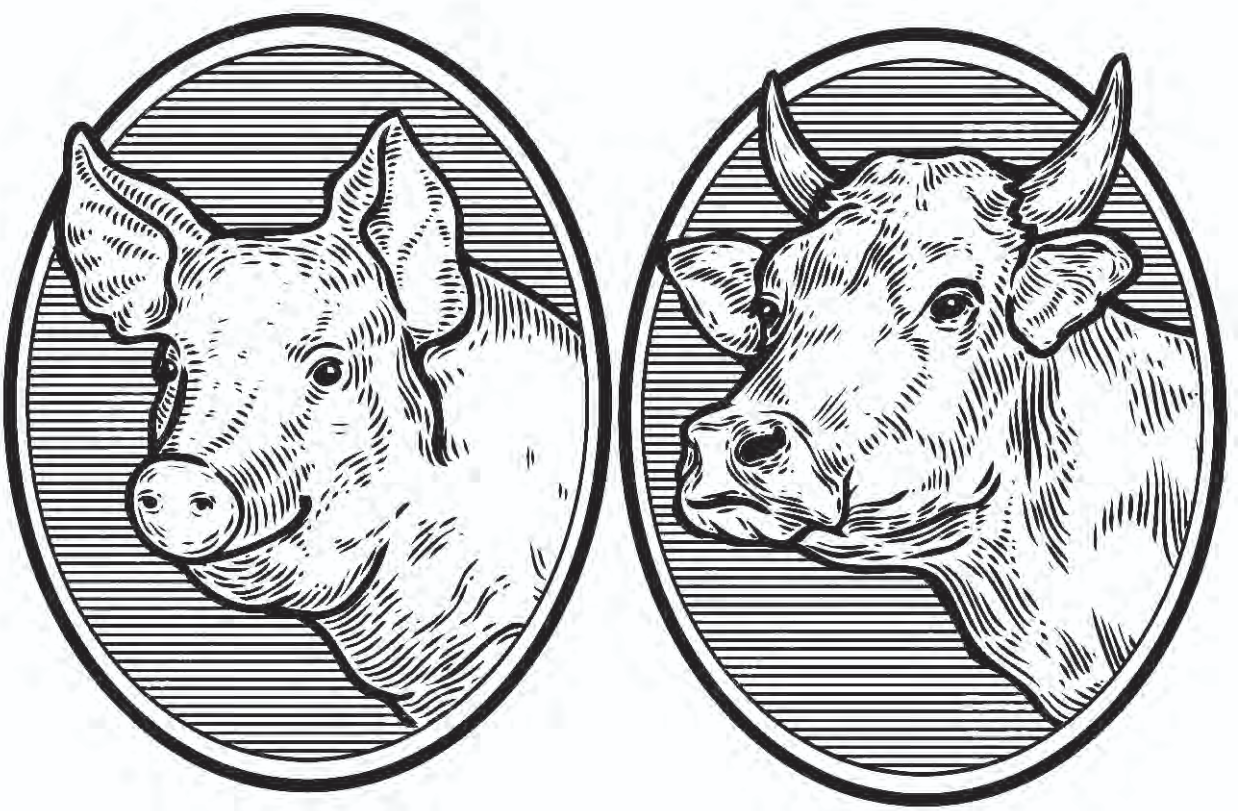
1. Xavier Noulhianne, *Le ménage des champs, chronique d'un éleveur au XXI siècle*, Du bout de la ville, 2016.

2. Yannick Ogor, *Le paysan impossible*, Du bout de la ville, 2017.

3. Si veda «Lo Stato elimina gli agricoltori», volantino diffuso dal Collettivo, su Nunatak n. 48, autunno 2017, pp. 30-31 [NdT].

con i dirigenti del sindacato che ci accusavano di recuperare quella storia, di criticare le norme, mentre (parole di Laurent Pinatel, portavoce del sindacato): «abbiamo bisogno delle norme e alcune di queste ci proteggono». Bisogna dire che questi "capi" si erano giusto accontentati di un breve comunicato nel quale affermavano che Jérôme aveva «agito al di là della ragione», come se il problema non fosse l'accanimento dei servizi veterinari e della gendarmeria negli ultimi due anni. Come se Jérôme fosse il responsabile di quella situazione. Malgrado il piccolo alterco con i segretari nazionali siamo comunque riusciti a discutere a lungo con tutti i contadini presenti. Penso che la questione delle norme colpisca tutti, prima o poi ognuno si trova a farci i conti. Abbiamo lanciato un appello a tutti i contadini e le contadine colpiti da questa vicenda per incontrarsi a Cenves, vicino a Mâcon, da dove veniva Jérôme. In seguito ci sono stati due incontri, molto partecipati, ma siamo ancora ai primi passi di questo movimento. L'idea è di ritrovarsi con tutti coloro che non si riconoscono più o da sempre nei sindacati, con chi è rimasto colpito dalla morte di Jérome, con chi pensa che l'amministrazione è un problema e che è ora di organizzarsi per contrastarla. Tutto ciò richiede tempo, ma credo che stiamo progredendo.

Puoi raccontarci gli incontri che avete organizzato? Quali sono stati gli argomenti di discussione, le proposte, le questioni emerse dai partecipanti?



A ogni incontro c'era un programma di discussioni proposto in anticipo dagli organizzatori e poi accettato o meno dai presenti sul momento. In particolare ci sono state le presentazioni dei libri *Le paysan impossibile* e *Le menage des champs*, per condividere l'analisi della gestione del mondo agricolo attraverso le norme. Si sono alternate testimonianze da tutta la Francia e anche dall'Italia, da alcuni contadini del movimento Genuino clandestino. L'invito era stato esteso a ogni agricoltore e agricoltrice, al di là dell'estensione dei loro terreni o delle loro pratiche, bio oppure no, con statuti ufficiali o meno, etc. Eravamo numerosi, arrivati dai quattro angoli della Francia. Erano presenti tutte le generazioni e le produzioni, pensionati, contadini schiacciati dalle ultime crisi agricole, gente ridotta in fallimento, tanti giovani neo rurali o con il desiderio di diventarlo. C'erano anche persone che lavorano e vivono collettivamente, per i quali gli statuti agricoli non coincidono con le loro realtà. C'erano contadini obbligati a truccare le carte per poter continuare a lavorare e vivere delle loro attività.

Sono emerse tante questioni teoriche e pratiche, non abbiamo risposto a tutto, anzi siamo ancora lontani, si tratta di un processo lento. Durante l'ultimo incontro abbiamo soprattutto parlato dell'assassinio di Jérôme Laronze. Abbiamo capito meglio cosa era successo ascoltando la cugina e altre persone al corrente della vicenda. Siamo rimasti impressionati da altre testimonianze sull'accanimento repressivo. Dopo la morte di Jérôme, alcuni contadini hanno contattato il Collettivo di sostegno per testimoniare. Si erano conosciuti durante le veglie organizzate dalla famiglia e dal collettivo *Justice et vérité pour Jérôme Laronze*. Il 20 di ogni mese in una piazza di Mâcon, c'è un microfono aperto a tutti. Alcuni di questi contadini sono venuti all'incontro. Era emozionante perché non sono persone abituate a prendere la parola. L'isolamento è reale nel mondo contadino, non è facile parlare dei propri problemi. Il punto in comune fra tutte queste storie, compresa quella di Jérôme, è che tutto inizia con delle anomalie amministrative. Per esempio gli attestati di nascita non spediti per tempo, o i marchi auricolari mancanti, o una casella non sbarrata, bastano a scatenare un turbine amministrativo che distrugge le persone e a volte le uccide. Da qualche anno, poi, la repressione avviene anche attraverso la psichiatrizzazione dei contadini. Oltre a distruggere la loro attività, l'amministrazione decide a volte di spedirli all'ospedale psichiatrico. Per sbarazzarsi dei recalcitranti o di coloro che si innervosiscono un po' troppo. Capita così che un contadino "*fragilisé*"[4] si possa veder piombare in casa i gendarmi, spesso

4. «Fragilizzato», termine utilizzato dall'amministrazione per designare dei contadini in difficoltà o che manifestano troppa collera.

nel cuore della notte, con un ordine di ospedalizzazione[5]. È il risultato della campagna nazionale di «prevenzione dei suicidi tra gli agricoltori», una mazzata in più sulla testa dei contadini.

Puoi descrivere l'accanimento da parte dell'amministrazione e poi dei gendarmi nei confronti di Jérôme?

Jérôme era allevatore di bovini a Trivy, vicino a Mâcon. Tutto è cominciato nel 2014 in seguito a un controllo della ASP[6]. È stato segnalato ai servizi veterinari della DDPP[7], hanno trovato una quarantina di vitelli non dichiarati all'EdE[8]. Quando nasce un vitello, si è obbligati legalmente a mettergli un marchio identificativo con numero e di dichiararlo entro sette giorni dalla nascita. Lui li aveva marchiati ma non dichiarati… è una pratica usuale in tante fattorie. Avrebbero anche trovato due animali morti, cosa che purtroppo succede e che certo non giustifica ciò che ne è seguito. Tutto è cominciato da quel controllo. La

5. Vedere l'articolo *Témoignage de M. Rivière* sul sito *luttesagricoles.info*.

6. Agenzia di servizio e di pagamento, organismo incaricato di pagare le sovvenzioni della PAC agli agricoltori e delegata ai controlli legati alla stessa PAC (Politica agricola comune).

7. Direzione dipartimentale della protezione delle popolazioni.

8. Con la Legge d'orientamento agricolo del 1996 e poi del 2006, lo Stato affida alle *Chambres d'agriculture* attraverso gli *Établissement départementaux de l'élevage (EdE)* i controlli sull'identificazione e la tracciabilità di bovini, ovini, caprini e suini fini alla loro morte.



DDPP gli ha chiesto di fare dei test del DNA su tutti i vitelli, e lui ha contestato quest'ingiunzione: conosceva i propri animali e non aveva bisogno di giustificarsi oltremodo. Per due anni si è trovato a sbattere contro un muro e nessuno l'ha ascoltato. Rapidamente la DDPP ha decretato il blocco della sua mandria, ovvero non poteva più far uscire gli animali dalla stalla e non poteva più venderli. La situazione è degenerata e Jérôme ha cercato invano di negoziare. I controlli veterinari si tenevano sistematicamente in presenza dei gendarmi. Bisogna immaginare l'umiliazione di farsi scarrozzare a destra e a manca dagli sbirri nel paese dove sei nato e cresciuto. I suoi amici e la famiglia hanno cercato di aiutarlo ma è rimasto isolato di fronte all'amministrazione. Anche i suoi compagni del sindacato non l'hanno compreso. Nonostante fosse il co-portavoce della *Confédération paysanne* di Saône-et-Loire, è rimasto isolato. Questo dovrebbe far riflettere. Nel 2016 finalmente arriva la revoca del blocco della mandria, nei fatti l'amministrazione allenta la pressione per compensare il fatto di aver ucciso cinque vacche durante un controllo. Questo fatto era avvenuto nell'estate del 2016, quando i veterinari erano ritornati con i gendarmi per controllare tutta la mandria, gli animali presi dal panico erano stati spinti verso il fiume e cinque vacche erano morte. È stato un episodio di una violenza rara, per il quale Jérôme non ha ottenuto né il rimborso né le scuse, ma soltanto la revoca del blocco, avendo peraltro realizzato qualche test del DNA per provare la sua buona fede.

La storia avrebbe potuto finire così, ma Jérôme ha dovuto invece aspettare dei mesi per recuperare i passaporti delle vacche (sì, le vacche hanno dei passaporti!) che gli erano stati confiscati. In un certo senso hanno voluto prolungare la sua punizione. In seguito l'amministrazione ha deciso di dare il colpo finale all'attività e ha ordinato il pignoramento della mandria. L'11 maggio 2017 gendarmi, veterinari, e sindaco in qualità di testimone, sono arrivati per fare l'inventario. Jérôme non ha partecipato, rimanendo in casa. Quando i gendarmi sono ritornati, insieme ai pompieri, con un ordine di ospedalizzazione, Jérome, che era sul suo trattore, ha fatto la cosa più normale, direi, vista la situazione: è scappato. Lo ha poi raccontato così al giornale locale, il *JSL*, durante la sua fuga: «Quando sono arrivati i controllori e tutti quei gendarmi, ero sul trattore e ci sono rimasto, perché era per me l'unico modo di avere diritto alla parola. Sono sempre stato cortese e non ho mai mancato di riguardo verso i controllori, ma quel giorno sono stato preso dalla collera dei giusti, come Gesù con i mercanti del Tempio. Il contadino viene colpevolizzato dal mattino alla sera, e il giorno in cui si de-colpevolizza gli si mandano i gendarmi».



Jérôme si è ritrovato così in clandestinità, per nove giorni. Il nono giorno, due gendarmi l'hanno trovato in

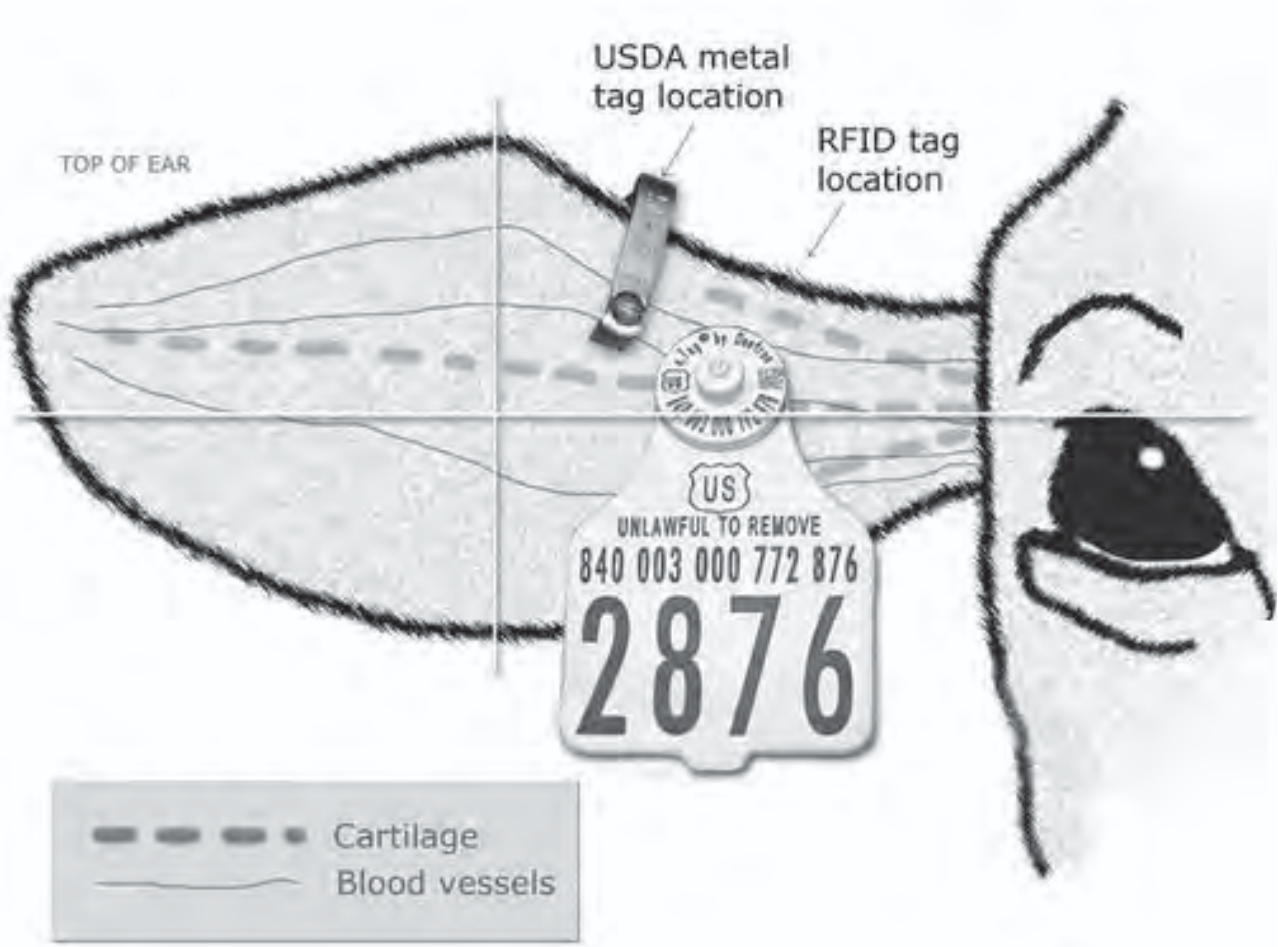
una stradina, sulla sua auto; lui ha cercato di fuggire e loro gli hanno sparato diverse pallottole nella schiena. Non capisco il suo isolamento, secondo i suoi era un tipo molto socievole e amava riunire le persone, sempre preoccupato degli altri e dei contadini in particolare. Non capisco neppure perché è stato messo da parte dal suo sindacato qualche mese prima. So che in quanto rappresentante sindacale partecipava a una commissione amministrativa agricola inserita nel Piano di sostegno all'allevamento[9]. E certamente non ha seguito la via della cogestione in quel frangente, visto che ha rifiutato di firmare il documento del Piano di sostegno. Ne rifiutava la logica che è quella di creare una differenziazione tra chi è in grado di modernizzarsi e gli altri. Queste commissioni sono state create con l'obiettivo di far accettare i controlli da tutti, senza che nessuno possa contestarli. E poi, visto che c'è la crisi, dovevano far fronte anche ai molti suicidi, e hanno pensato bene di rifare una campagna di "prevenzione dei suicidi", che consiste in un'intesa fra organismi agricoli, medici e lavoratori sociali della MSA, banche, Stato, sindacati, per accompagnare gli agricoltori "*fragilisés*" verso il pignoramento giudiziario o l'ospedale psichiatrico, tutto questo senza provocare scossoni. Jérôme doveva essere uno scossone di troppo per loro.

Quali forme potrebbe assumere la volontà di opporsi ai controlli emersa durante gli incontri tenuti a Cenves? Presenze collettive durante i controlli in fattoria, iniziative contro gli organismi amministrativi che sostengono questa politica? A che punto siete?

L'amministrazione degli agricoltori ha molte similitudini con quella dei disoccupati e dei precari, ognuno resta solo con il proprio dossier senza possibilità di contestare. Durante la sua fuga Jérôme ha detto questa cosa: «l'iper amministrazione non porta nulla agli agricoltori, se non umiliazione e scherno. Sono i mercanti e gli intermediari ad approfittarne. Il mio caso è aneddotico, illustra bene l'ultraregolamentazione che conduce alla distruzione dei contadini. I dossier della PAC (Politica agricola comune) sono diventati talmente complicati che i contadini pagano delle persone per fare le loro dichiarazioni. Gli agricoltori sono soli di fronte alle numerose questioni dei controllori. Per stare tranquillo il contadino arriva a firmare tutti i documenti che gli vengono sottoposti». Come negli altri servizi sociali, ci dicono che abbiamo dei diritti ma soprattutto dei doveri e non esitano a sanzionarci in caso di errori da parte nostra.

Durante gli incontri sono uscite molte idee e proposte su come far fronte all'amministrazione, c'era un'immaginazione debordante, direi. La prima era

9. Piano del governo varato in seguito alla crisi dell'allevamento nel 2015.



quella di ritrovarsi in tanti nelle fattorie quando arrivano i controlli: è una maniera di rompere l'isolamento, e ha un peso importante nel rapporto di forze. I controllori e i loro capi cambiano sempre atteggiamento quando si trovano davanti un centinaio di persone. Ma non sempre è sufficiente, bisogna riuscire a tenere nel tempo, perché i controlli non sono che un momento della repressione, e spesso può durare dei mesi. I contadini e le contadine sono per la maggior parte sotto il ricatto delle sovvenzioni, senza le quali non avrebbero alcun introito, ecco perché è difficile rifiutare i controlli. È per questo, penso, che bisognerebbe creare una cassa di sostegno, come delle casse per gli scioperi, sia per le necessità quotidiane che per potersi pagare una difesa giuridica se il conflitto si prolunga. Per esempio, nel Tarn, ci sono allevatori e allevatrici che sono stati sanzionati per il loro rifiuto di mettere i chip di identificazione elettronica agli animali, e finora sono riusciti a tenere grazie al sostegno collettivo. Hanno ricevuto denaro, verdure (soprattutto patate credo… i farinacei sono ottimi per le lotte) e ciò ha consentito loro di tenere. Oltre a questo ci siamo detti che bisognerebbe rendere pubbliche altre testimonianze di contadini

perseguitati, creare gruppi e collettivi ovunque e soprattutto parlare della storia di Jérôme Laronze.

Riguardo alle norme, pensate che ce ne possano essere alcune accettabili, come nel caso della *gauche paysanne* e dei marchi bio, oppure le norme sono tutte da rifiutare?

Non posso rispondere per gli altri, non credo ci sia un punto di vista univoco sulla questione, al contrario è tutto in discussione. Posso quindi parlare soltanto per me. In primo luogo, sono delle regole che non sono stabilite dagli agricoltori, ma create dall'industria agroalimentare e dallo Stato, spesso in accordo con certi sindacati. Le norme sono strumenti di regolamento del mercato, a volte queste possono creare nuove nicchie commerciali. Come sempre nella logica capitalista, ci sono coloro che ne approfittano e altri che sono esclusi perché non possono adattarsi. Per esempio, se guardiamo l'ultima emergenza avicola del 2017, molti allevatori hanno prima perso tutti i loro volatili, abbattuti "preventivamente", e poi non sono stati indennizzati in tempi brevi e, soprattutto, le nuove norme sanitarie hanno imposto degli investimenti molto impegnativi a livello finanziario. Tanti non sono riusciti a stare al passo e hanno dovuto abbandonare le loro attività. Si vede bene che le norme non aiutano gli agricoltori né li proteggono, ma servono per selezionare gli agricoltori più competitivi sul mercato, oppure per portare alcuni di loro a indebitarsi ancora di più, cosa che non risolve certo i problemi. Da quando le politiche si sono tinteggiate di discorsi ecologisti, è stata varata una infinità di norme ambientali, eppure non c'è mai stato tanto inquinamento come ora. Per esempio, sappiamo che ci sono delle norme riguardo ai nitrati da lungo tempo, eppure il 2017 è stato l'anno peggiore per quanto concerne la proliferazione di alghe verdi. Perciò non capisco come oggi si possano difendere le norme come degli strumenti di lotta o di protezione dell'ambiente. Evidentemente è diverso quando le cose sono organizzate e decise dai contadini, e non è il caso del marchio bio, per esempio. Il bio certificato AB è soltanto un settore di mercato che non ha mai impedito e ancor meno rimesso in questione l'industrializzazione dell'agricoltura.

Al di là del rifiuto delle norme, provate anche a proporre una forma di organizzazione "alternativa" in seno al mondo agricolo?

La questione di "proporre delle alternative" torna spesso durante le discussioni. Io penso che ereditiamo, siamo condizionati, dalla *gauche paysanne* che vuole sempre proporre delle pratiche agricole alternative e delle proposte politiche. Ma io penso che un'alternativa non ha senso se non è sostenuta da un movi-

mento conflittuale. Per esempio, è ciò che vediamo nella volontà di opporre sempre i "piccoli" contadini ai "grossi". I piccoli contadini sarebbero l'alternativa ai "grossi". Ma questa dicotomia "grossi" contro "piccoli" è relativamente sfumata, non si capisce mai chi è veramente piccolo e chi è veramente grosso. Se seguiamo questa logica, un allevatore di un centinaio di vacche lattiere con un tasso di indebitamento enorme e quasi senza introiti farebbe parte della stessa categoria dei padroni della cooperativa che gli comprano il latte per una miseria. Non ha senso. La questione del rifiuto e della critica della gestione attraverso le norme sposta il dibattito. Questo argomento tocca tutti, al di là della grandezza o del marchio. Quindi non si tratta soltanto di affermare che siamo "fuori norma", ma di capire che è l'amministrazione che ci mette nella categoria "fuori norma" trovando sempre delle anomalie nelle fattorie. Bisogna dire che è impossibile rispettarle e che, evidentemente, tutti barano. Bisogna finirla con l'ipocrisia che consiste nell'imporci delle regole che sono decise senza di noi e che in più, non sono applicabili. In realtà, le norme non sono varate per la «protezione delle popolazioni», ma per fare la selezione tra gli agricoltori ed eliminare con la forza, se necessario, coloro che non possono adattarvisi. Io penso che se dobbiamo inventare delle alternative, è nella lotta e nella conflittualità con l'amministrazione che queste assumeranno tutto il loro senso. La storia di Jérôme Laronze dovrebbe spingerci a creare più solidarietà. In questo momento, l'alternativa è quella di rompere il silenzio e di organizzarsi insieme affinché orrori come questo non si verifichino mai più. La conflittualità ci è imposta in ogni caso, sta a noi trovare l'immaginazione collettiva che ci permetterà di continuare a lavorare la terra come noi lo intendiamo.

Marzo 2018

Articolo tradotto da "Nunatak" in francese n. 3, estate-autunno 2018.
Traduzione a cura della redazione italiana
Le immagini sono tratte da internet
Altre informazioni su quest'intervista: luttesagricoles.info.
Per contattare il collettivo: hors.norme@yahoo.com